

Giorno di Natale

[Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18]

Siamo davvero *felici*! La Chiesa esulta nella celebrazione memoriale della nascita del Signore, della manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo, il solo tanto forte e potente da creare le condizioni propizie per la nostra felicità. Dio entra nella condizione umana non per impicciarsi negli affari degli uomini, ma per sollevare la coltre di impotenza di cui l'uomo si sente afflitto. Incapace da solo di una vera felicità, l'uomo va cercandola in ogni modo.

Con l'Incarnazione del *Logos*, la Parola eterna di Dio, resa evidente e luminosa in Gesù Cristo, Figlio di Dio, procede il disegno di Dio e qui si attua il *vertice* della "*storia della salvezza*", già in corso dalla fondazione del mondo, dopo il peccato delle origini: così si va dal punto più basso della distanza da Dio al punto più elevato, dove Dio finalmente "*regna*" sovrano nel cuore dell'uomo e del mondo in una comunione ineffabile.

"Il Signore ha consolato il suo popolo" (Is 52, 9)

La storia della salvezza è la *narrazione del dialogo di Dio con l'uomo*. Proprio questa comunicazione manifesta l'*incessante cura di Dio* verso la condizione umana, ferita dal peccato e sempre tentata di allontanarsi dal Signore, inseguendo idoli fallaci e illusori. Qui si distende la storia drammatica della fedeltà di Dio e dell'infedeltà dell'uomo.

Il profeta Isaia annuncia il realizzarsi della venuta di un redentore. Ciò avviene attraverso la voce di un "*messaggero*" che proclama buone notizie per il popolo. Queste "notizie" si rivelano nel segno della *pace* e della *salvezza*, diventando gesti creativi del "*ritorno del Signore*", come tempo nel quale viene a compimento la promessa.

In tale prospettiva la venuta del Signore provoca una *vera ondata di gioia*, come di una corrente di energia che diffonde un'apertura del cuore, un clima di *fiducia*. Di fatto il “ritorno del Signore” è vissuto come *consolazione* in quanto il popolo avverte che è giunta l'ora del *riscatto* da ogni sottomissione e da ogni depressione, da ogni forma di schiavitù.

“Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 1)

La lettera agli Ebrei inizia con una dichiarazione sul “Figlio” per indicare la sua identità alla luce della rivelazione di fede. Egli è l’*“irradiazione della gloria”* del Padre, come splendore della sua potenza, ed è l’*“impronta della sostanza”* del Padre, come segno dell'identità e della divinità del Figlio.

Il Figlio è dunque la *parola definitiva di Dio* che riassume e adempie le “parole” precedentemente proclamate dai profeti nei “tempi antichi”. Questo Figlio, donando la sua vita sulla croce, “*ha compiuto la purificazione dei peccati*” di tutti gli uomini, e ora si trova nella gloria “*alla destra della maestà*” di Dio, cioè nella stessa posizione di Dio, tanto da essere “*per lui Padre e per Gesù, Figlio*”.

Questa profonda *identità-comunione* delle Persone divine, nella diversità delle funzioni, disvela come *in Cristo*, Dio ha manifestato la sua natura di Padre e la sua volontà di salvezza, mediante il sacrificio del Figlio. Il Figlio testimonia la *decisione* del Padre e in lui il Padre si dona all'uomo senza riserve.

Noi siamo i *destinatari* del dono del Figlio e siamo salvati da lui in una mirabile “*economia*” di salvezza. L'uomo, con tutta umiltà e nella libera obbedienza, è posto nella condizione di scegliere Dio e così di non perdersi. Così l'offerta di Dio rilancia e libera l'uomo e lo riscatta da ogni male.

“*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1, 14)

Nel *Prologo*, Giovanni annuncia la notizia del Natale: la Parola di Dio, la Sapienza originaria, la Legge di Mosè, secondo un disegno antico finalmente si “*attenda*” tra di noi e rende presente nella storia lo stesso Dio. Il Verbo di Dio sussiste dall’eternità; lui steso è Dio e creatore; è fonte della Vita e della Luce; è veramente uomo e non un’apparenza umana.

Giovanni ci insegna che il Verbo è in stretta relazione con Dio e con tutta la creazione. Come scrive l’apostolo Paolo: “*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui*” (Col 1, 16): il Cristo ha plasmato tutto ciò che esiste e si pone nell’umanità come vita e luce, cioè con una presenza attiva e determinante, dotata di potenza e di gloria.

Così il Natale ci invita a *entrare in comunione* con Colui che da Dio si è fatto uomo, a scoprire che *Dio abita* in ogni uomo, si prende cura di noi uomini nella personale condizione di vita. In tal senso Dio *condivide la vita* dell’uomo proprio per il fatto che lui si è “attendato” dove vive l’uomo e anzi ha preso su di sé il corpo e l’anima dell’uomo.

In tale visione il mistero di Dio tra gli uomini viene illuminato e spiegato dalla venuta del Figlio: è Lui il *rivelatore del Padre*, anzi è l’unico che, avendo visto Dio, ce lo può “raccontare”. E lo “racconta” attraverso se stesso, vera immagine del Padre. Dio dunque è con noi, mediante il Figlio. Perciò per noi diventa possibile “fare esperienza” di Dio, incontrarlo, vedere il suo “volto”.

Allora il Natale è la *festa di Dio* con gli uomini ed è la festa degli uomini che incontrano Dio, perché Dio si è fatto “vicino” e l’uomo lo può “vedere” nel Figlio Gesù. Qui si manifesta la sublime *accondiscendenza* di Dio, il suo rendersi “piccolo” per adeguarsi all’uomo, per stare nella casa dell’uomo.

“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia” (Gv 1, 17)

Dio non ha tenuto per sé la sua divinità. In Cristo, Dio ha voluto *riversarsi* sull'uomo perché adempisse la sua misura di uomo, raggiungendo la perfezione spirituale. Dal Verbo di Dio incarnato, attingendo alla sua *pienezza*, noi abbiamo raccolto tutto ciò che è necessario per la piena felicità, cioè “*grazia su grazia*”. Finalmente l'uomo, se vuole, *può essere felice*, può sentirsi realizzato nella pienezza di sé.

In tale prospettiva la celebrazione del Natale del Signore, permette all'uomo contemporaneo da una parte di vincere *il senso dell'inutilità* e di *vuoto*, e dall'altra di abbattere il senso di *onnipotenza* e di *autonomia*. Qui l'uomo viene ricondotto al suo *limite di creatura*, chiamato con un salto di qualità – che è pura grazia – ad essere “*figlio di Dio*” (Gv 1, 13), adempiendosi il suo *desiderio* di essere “come Dio”.

Così nel mistero dell'incarnazione l'uomo *supera la crisi* che lo attraversa, ritrovando la vera *identità* della sua persona, componendo l'equilibrio delle sue *relazioni* affettive, stabilendo la qualità dei *legami* sociali, confermando la necessità della vita di *fede* (cfr. Sabino Chialà, *L'uomo contemporaneo. Uno sguardo cristiano*, Brescia, 2012).

In tal senso diventano illuminanti le parole di Benedetto XVI quando afferma che “*nella crisi attuale, l'Incarnazione del Figlio di Dio ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo. Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'avere sull'essere. Bisogna ritornare a Dio perché l'uomo ritorni ad essere uomo. lui è entrato già nella nostra umanità, ci accompagna, abita con noi. E dove abita Dio dobbiamo riconoscere che tutti siamo “a casa”; dove abita Cristo, i suoi fratelli e sorelle non sono più stranieri. Maria, che è Madre di Cristo è anche nostra madre, ci apre la porta della sua Casa e ci guida ad entrare nella volontà*

del suo Figlio. E' la fede allora che ci dà una casa in questo mondo, ci riunisce in una sola famiglia e ci rende fratelli e sorelle" (Benedetto XVI, *Discorso a Loreto*, 4 ottobre 2012).

La Chiesa, afferrata e inondata dalla luce del Natale, consapevole del dono del Figlio di Dio, celebra profondamente adorante il mistero dell'Incarnazione e rivive con immensa gioia l'evento ineffabile di grazia del "*ritorno*" del suo Redentore. Ciò avviene coinvolgendo l'intero universo e tutte le nazioni. Infatti nessuno viene escluso del dono di Gesù.

Conclusione

Così il Natale investe la Chiesa e il mondo di una speranza nuova. Oltre i gemiti della tristezza dei giorni, oltre le insidie della scomparsa della fede, la Chiesa ritrova le ragioni della vita e infonde nei credenti, con i sacramenti della salvezza, uno slancio nuovo di fiducia e di sicuro approdo nel porto di Dio.

+ Carlo, Vescovo